



# INFOSCUOLA



FOGLIO INFORMATIVO DELL'ISTITUTO D'ISTRUZIONE SUPERIORE "VICO-DE VIVO" DI AGROPOLI (SA)  
SUPPLEMENTO DEL PERIODICO INDIPENDENTE "IL PAESE"

*"Il Paese", Registrazione Tribunale di Vallo della Lucania(Sa) n° 102 del 28/11/2002 - ANNO XVI - N° 2 Febbraio 2018  
(Fondato e Diretto da Emilio La Greca Romano)*



## IL BRIGANTAGGIO

### Il brigantaggio nel Mezzogiorno

La questione meridionale fu un grande problema nazionale dell'Italia unita. Il problema riguardava le condizioni di arretratezza economica e sociale delle province annesse al Piemonte nel 1860-1861. I governi sabaudi avevano voluto instaurare in queste province un sistema statale e burocratico simile a quello piemontese. L'abolizione degli usi e delle terre comuni, le tasse gravanti sulla popolazione e il regime di occupazione militare con i carabinieri e i bersaglieri, creò nel sud una situazione di forte malcontento. Da questo malcontento vennero fuori alcuni fenomeni: il brigantaggio, la mafia e l'emigrazione al nord Italia o all'estero.

Il brigantaggio è la risposta violenta alla politica sbagliata del governo, considerato da alcune correnti di pensiero come una sorta di guerra di resistenza. Dopo l'unità d'Italia vi fu un rigetto nei confronti del governo da parte della povera gente del meridione. Tale rigetto si manifestò fra il 1861 e il 1865 con questo fenomeno. Il brigantaggio era localizzato in Calabria, Puglia, Campania e Basilicata dove bande armate di briganti

iniziarono vere e proprie azioni di guerriglia nei confronti delle proprietà dei nuovi ricchi. I briganti si rifugiavano sulle montagne ed erano protetti e nascosti dai contadini poveri; ma ricevettero aiuto anche dal clero e dagli antichi proprietari di terre che tentavano, per mezzo del brigantaggio, di sollevare le campagne e far tornare i Borboni. Fra i briganti, oltre ai braccianti estenuati dalla miseria e persone umili di estrazione sociale, c'erano anche ex garibaldini sbandati ed ex soldati borbonici. Non mancavano poi numerose donne audaci e spietate come gli uomini.

Il brigantaggio nel Mezzogiorno d'Italia assunse un carattere particolare già nel 1799 e non fu soltanto un episodio di criminalità ma assunse anche un grande valore politico. L'esplosione brigantesca nel periodo dal 1860 al 1865, assunse vaste proporzioni e nel 1860 il re Borbone Francesco II, grazie anche a varie complicità italiane e straniere, organizzò una forza reazionaria che in breve tempo interessò tutto il Mezzogiorno.

I primi nuclei di questa forza furono costituiti da bande alle quali si aggiunsero renitenti alla leva, disertori, soldati dell'ex esercito borbonico evasi dalle carceri e infine tutti coloro che erano stati graziati nei primi moti insurrezionali.



# INFOSCUOLA



FOGLIO INFORMATIVO DELL'ISTITUTO D'ISTRUZIONE SUPERIORE "VICO-DE VIVO" DI AGROPOLI (SA)  
SUPPLEMENTO DEL PERIODICO INDIPENDENTE "IL PAESE"

*"Il Paese", Registrazione Tribunale di Vallo della Lucania(Sa) n° 102 del 28/11/2002 - ANNO XVI - N° 2 Febbraio 2018  
(Fondato e Diretto da Emilio La Greca Romano)*

Molti ritenevano che quel mutamento di leggi, di uomini, di istituti, di ordinamenti, portato dalla rivoluzione del '60 non potesse durare a lungo. I mutamenti dal 1799 in poi, le cacciate ed i ritorni dei Borboni, le insurrezioni fortunate, le costituzioni date e poi ritirate, le tempeste dalle quali i Borboni erano usciti vittoriosi davano la sicurezza e la speranza che anche questa volta l'Austria sarebbe intervenuta nei fatti d'Italia.



La scintilla della reazione e del brigantaggio si accese in Basilicata che aveva i più compatti e più numerosi nuclei dei ribelli. Questi nel 1861 facevano arruolamenti segreti ed erano provvisti di cavalli.

Si sollevarono una decina di comuni per questioni demaniali e per restaurare il tramontato regime borbonico. I ribelli erano organizzati in bande agguerrite che infestavano il paese bloccando le vie, impaurivano e ricattavano i possidenti, impedivano il traffico e rendevano impossibile la vita nelle campagne e la dimora necessaria per la coltivazione della terra.

Già durante la spedizione dei mille dopo il raggiungimento dell'unità d'Italia, diverse fasce della popolazione meridionale cominciarono a manifestare un crescente malcontento verso il processo di unificazione. Ciò era anzitutto generato da un improvviso peggioramento delle condizioni economiche dei braccianti della provincia meridionale, i quali erano abituati ad una condizione economica povera ma sopportabile. Un altro importante motivo che spinse alla rivolta i contadini fu la privatizzazione delle terre demaniali a vantaggio dei vecchi e nuovi proprietari terrieri. Tutto ciò danneggiava i braccianti agricoli più

umili, cioè quelli che lavoravano tutta la giornata. Per effetto del nuovo regime doganale era aumentato il prezzo del pane e del sale. Nel Mezzogiorno la questione delle terre era tra le più sentite da quando le terre demaniali erano diventate per buona parte proprietà privata. I contadini, gli artigiani, la piccola borghesia, aspiravano ad avere una quota di queste terre. A tutto ciò si aggiunse l'istituzione del servizio militare obbligatorio di massa. Infine, la formazione del Regno d'Italia era sentita da gran parte della popolazione con forti sentimenti religiosi come una minaccia alla propria fede cattolica e alle proprie tradizioni.

Tra le cause che portarono allo scontento e alle reazioni che si verificarono nelle province del Mezzogiorno d'Italia, è da mettere in evidenza l'introduzione del servizio militare di leva in Italia, il cui primo bando venne emanato il 31 dicembre 1860 con cui si chiamarono alle armi le classi 1857, 1858, 1859 e 1860 con la formula: *"per continuare la ferma del servizio contratto sotto il cessato governo"*.

Con il bando di leva, in presenza di un gran numero di prigionieri di guerra e di un numero ancora più rilevante di sbandati dell'ex esercito di Francesco II, il governo italiano voleva utilizzare a fini militari anche i soldati borbonici, già presenti al nord, da trasferire per l'inquadramento nei vari depositi dell'Italia Settentrionale, e recuperare i militari sbandati o lasciati in libertà presenti nelle province napoletane. A queste reclute, considerate appena sufficienti al completamento dei quadri dell'esercito si aggiunse, per far fronte anche al mancato gettito della Sicilia esente dalla leva, l'arruolamento anche di volontari siciliani stranieri formando con questi ultimi unità particolari come la legione ungherese.





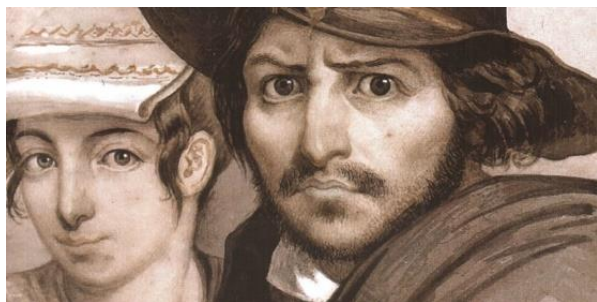


# INFOSCUOLA



FOGLIO INFORMATIVO DELL'ISTITUTO D'ISTRUZIONE SUPERIORE "VICO-DE VIVO" DI AGROPOLI (SA)  
SUPPLEMENTO DEL PERIODICO INDIPENDENTE "IL PAESE"

*"Il Paese", Registrazione Tribunale di Vallo della Lucania(Sa) n° 102 del 28/11/2002 - ANNO XVI - N° 2 Febbraio 2018  
(Fondato e Diretto da Emilio La Greca Romano)*



Il provvedimento di chiamata alle armi, obbligava quindi i soldati del regno borbonico a ripresentarsi sotto le armi per terminare il periodo di servizio cui erano assoggettati dall'ordinamento borbonico preesistente. Tenuto conto della durata del servizio da prestare al momento del loro arruolamento e cioè 5 anni nel servizio attivo e poi 5 anni nella riserva le ultime classi, avrebbero dovuto completare il loro servizio attivo più o meno tra il 1865 e il 1868 a seconda delle scelte effettuate al momento dell'ingaggio e dei corpi di appartenenza.

La chiamata alle armi provocò numerosi episodi di renitenza, duramente repressi che si verificarono in quasi tutte le province dell'ex Regno delle Due Sicilie.

Le più famose bande di briganti erano quelle di Basilicata e delle provincie vicine, capitanate da Crocco e da Summa (detto Ninco Nanco). Le truppe Piemontesi non riuscirono, nonostante il sacrificio ed il loro valore ad impedire che il brigantaggio si estendesse a tutto il Mezzogiorno. La nuova Italia non capì la gravità e la complessità di quel fenomeno politico e sociale.

I briganti non furono "criminali comuni", come pensava la maggioranza al governo, ma un esercito di ribelli che non conoscevano altra forma di lotta se non quella violenta. Del resto, tenuti per secoli nell'ignoranza e nella miseria, i contadini meridionali non avevano ancora maturato una conoscenza politica dei loro diritti e quindi non avrebbero mai potuto agire con mezzi legali. La politica di repressione adottata nei confronti dei briganti fu durissima. Per debellare il fenomeno furono impiegati 120.000 soldati (pari alla metà dell'esercito italiano) comandati dal generale Cialdini. Si scatenò una vera e propria guerra intestina che portò

ad un numero molto elevato di morti in particolare fra i briganti e i contadini che li appoggiavano. Fu tra prigionieri a vita, fucilazioni e uccisioni varie che il fenomeno del brigantaggio venne debellato nel 1865. Le conseguenze furono un ulteriore aumento del divario fra nord e sud e un'esaltazione dei briganti la cui figura venne paragonata, nell'immaginario popolare, a quella di "eroi buoni".

Furono diversi gli intellettuali che analizzarono le cause e denunciarono la questione meridionale.

Fra i più importanti troviamo Gaetano Salvemini, storico e politico socialista (1873-1957). Egli denunciò l'arretratezza del Mezzogiorno se paragonata al decollo economico avviato nel nord soprattutto da Giolitti. Quest'ultimo venne da lui definito "il ministro della malavita" per la freddezza con cui, con l'aiuto della mafia, approfittava dell'arretratezza e dell'ignoranza del sud per raccogliervi consensi.

Il 14 marzo 1909 infatti Gaetano Salvemini pubblicò sull'"Avanti" un articolo contro Giovanni Giolitti accusandolo di aver incentivato la corruzione nel Mezzogiorno e di essersi procurato il voto dei deputati meridionali mettendo "nelle elezioni, al loro servizio, la malavita e la questura". Salvemini considerava l'industrializzazione estranea alle condizioni economiche e geografiche del sud e avrebbe voluto invece che si valorizzasse la vocazione agricola del meridione. Però chi teneva in quel momento le redini del Paese tuttavia non fu dello stesso avviso e agì a modo suo optando per leggi speciali e per interventi localizzati.

Un altro intellettuale di spicco, Antonio Gramsci (1891-1937), un politico, filosofo, politologo, giornalista, linguista e critico letterario italiano, nel primo dopoguerra ideò una strategia che mirava all'alleanza tra operai del nord e contadini del sud al fine di realizzare una rivoluzione socialista italiana.

**Il lavoro è stato realizzato dagli alunni della classe IV E – SIA (Famà Sabrina, Gatto Lorenzo, Genovese Benito, Sessa Antonio, Serra Francesco, Sorrento Daniela).**



# INFOSCUOLA



FOGLIO INFORMATIVO DELL'ISTITUTO D'ISTRUZIONE SUPERIORE "VICO-DE VIVO" DI AGROPOLI (SA)  
SUPPLEMENTO DEL PERIODICO INDIPENDENTE "IL PAESE"

---

*"Il Paese", Registrazione Tribunale di Vallo della Lucania(Sa) n° 102 del 28/11/2002 - ANNO XVI - N° 2 Febbraio 2018  
(Fondato e Diretto da Emilio La Greca Romano)*